LIMBADI

La notte di San Lorenzo, di quest'anno, non è stata splendida. Il tempo incerto, ha deluso le speranze di molti giovani che avrebbero voluto affidare alle meteoriti i loro sogni. Ma se le stelle cadenti si son fatte desiderare tutto il territorio nicoterese ha vissuto momenti di autentica gioia. Motta Filocastro è tornata per due giorni ad essere un centro di incontro tra culture diverse.

Il borgo antico ha aperto non solo le porte della città ma anche le case ai tantissimi visitatori. Con questa festa si è voluto rievocare un po' di storia ed ecco che il borgo medievale si è trasformato in un paese museo che conserva ancora intatti le botteghe dei vecchi mestieri e gli attrezzi della civiltà contadina. Un corteo storico ha reso magica l'atmosfera che man mano diveniva sempre più allegra grazie alla presenza di molti cantastorie, giullari, saltimbanchi, mangiafuoco. Però l'aria si è resa più frizzante quando ufficialmente si è dato il via alla festa, intitolata, non a caso: "Faciti rota".

Il rullo dei tamburinari, il ballo dei giganti, le orchestrine improvvisate, la banda pilusa e il ballo spontaneo della tarantella l'hanno fatta da padrone.

Ma perché questa festa? La risposta viene data dagli stessi giovani che l'hanno saputa organizzare: « Vogliamo uscire dall'isolamento culturale in cui la nostra terra è stata, nostro malgrado, rilegata. La nostra terra non ha un passato da vergognarsi ed è giusto che gli altri sappiano che in ognuno di noi c'è un portatore sano di quella vera e autentica cultura che nemmeno il tempo riesce ad affidarla all'oblio. Fare cultura significa, anche, ricordare il passato e puntare al futuro». I giovani di Motta hanno cominciato a farlo con la loro manifestazione, molto diversa dall'ormai stereotipata sagra. "Faciti Rota" è un inizio di quel riscatto che vuole essere partecipazione gioiosa alla vita. "Iniziamo da zero" dice qualcuno e in effetti si è iniziato con la tarantella. Questo ballo, chiamato nel passato "Lu cacciaattacci" altro non era che una nenia lenta, uggiosa, molto lunga e implacabile, aveva il compito di mettere a dura prova i giovani e i loro scarponi pieni di "attacci" (chiodi per far durare di più le suole). Era come un rito di iniziazione che la comunità imponeva specie ai ragazzi che intendevano prendere moglie. Al suono di una zampogna, di una pipita, di una lira e più tardi di un tamburello, di un organetto, il giovane ballava e quando le forze lo abbandonavano diceva: "faciti rota ca staiu morendu di la pur virata" (fate largo che la polvere mi sta soffocando). Al suo posto un altro giovane provava ad evidenziare la propria forza e così via.

Al cacciattacci è subentrata la tarantella. Essa, preferibilmente si ballava all'aperto, durante le feste paesane o durante i più importanti momenti del lavoro dell'uomo. Spesso sono solo gli uomini a danzare e per questo il ballo assume l'andamento di una sfida con "l'allicasapuni" (coltello a serramanico). Con la semplicità di un tempo Motta Filocastro, ha saputo rivivere quei momenti magici che furono dei nostri padri.

Un plauso va agli organizzatori, alla gente comune, a tutti i partecipanti che hanno saputo rispolverare il carisma della gente umile.

LUIGI LABATE
vibo@calabriaora.it

In alto un'antica macchina da cucire. Al lato la danza dei tradizionali "Giganti" (Foto di Colombo Labate)

"Faciti rota" un evento per ricordare e riscattarsi

I giovani di Motta protagonisti della cultura più autentica